

# L'ORIGINE DEI NITRATI

## Nuovi strumenti di indagine per la definizione delle aree vulnerabili

La direttiva europea 91/676/CEE, "direttiva nitrati", richiedeva agli Stati membri la definizione delle aree interessate da elevate concentrazioni di nitrati nelle quali attuare programmi e azioni volti a superare le criticità, con particolare riferimento alla tutela delle acque destinate all'uso potabile. A vent'anni dall'emanazione della direttiva, i miglioramenti attesi non sono stati all'altezza delle attese.

La ridefinizione delle aree vulnerabili richiede dunque una migliore conoscenza delle singole fonti di azoto, naturali e/o antropiche, anche per definire una politica coerente di interventi mirati a ridurre la diffusione dei nitrati. L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) – in collaborazione con le Agenzie ambientali del territorio, e sulla base di una convenzione con il ministero delle Politiche agricole

e forestali (Mipaaf) – ha condotto uno studio sperimentale sull'origine e il contenuto dei nitrati nelle acque sotterranee e superficiali presenti nelle regioni del bacino del Po, della pianura Veneta e del Friuli Venezia Giulia. I risultati confermano l'efficacia del metodo isotopico con il modello Siar, accoppiato al metodo parametrico.

Lo studio mostra che il contributo zootecnico non è mai prevalente nel dare origine alla diffusione dei nitrati nelle acque; quest'evidenza deve dunque essere considerata nell'individuazione delle aree vulnerabili e nella definizione dei piani di azione.

In Emilia-Romagna la Regione sviluppa da diversi anni azioni per ridurre l'inquinamento da nitrati nelle acque.

Il controllo e il monitoraggio effettuati da ArpaER offrono una buona conoscenza delle aree critiche. (DR)